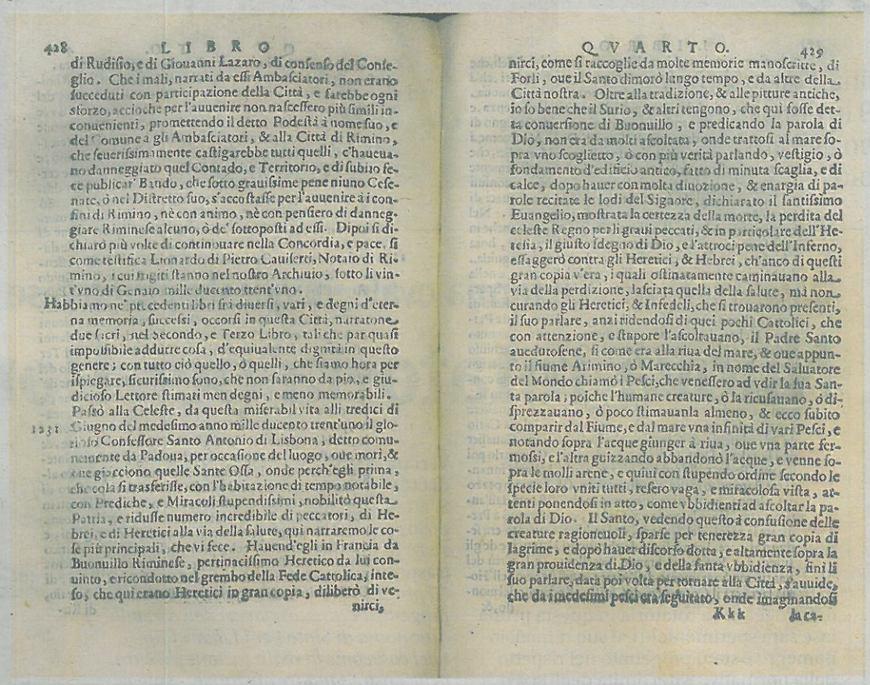
Mostra. In occasione degli 800 anni della presenza di sant'Antonio a Rimini, la biblioteca diocesana "Mons. Biancheri" e l'archivio diocesano "Card. Garampi" hanno organizzato una piccola rassegna dei materiali che testimoniano non solo i miracoli operati dal santo, ma soprattutto la devozione popolare nei secoli

Sant'Antonio in... Archivio


428 LIBRO

di Rudisio, e di Giouanni Lazaro, di consenso del Conseglio. Che i mali, narrati da essi Ambasciatori, non erano succeduti con partecipazione della Città, e farebbe ogni sforzo, acciochè per l'auuenire non nascessero più simili inconuenienti, promettendo il detto Podestà à nome suo, e del Comune a gli Ambasciatori, & alla Città di Rimino, che seuerissimamente castigarebbe tutti quelli, c'haueuano danneggiato quel Contado, e Territorio, e di subito fece publicar Bando, che sotto grauissime pene niuno Cesenate, ò nel Distretto suo, s'accostasse per l'auuenire ai confini di Rimino, nè con animo, nè con pensiero di danneggiare Riminese alcuno, ò de' sottoposti ad essi. Dipoi si dichiarò più volte di continouare nella Concordia, e pace. Si come testifica Leonardo di Pietro Cauiferri, Notaio di Rimino, i cui Rogiti stanno nel nostro Archiuio, sotto li vinteuno di Genaio mille ducento trent'uno.

Habbiamo nè precedenti libri fra diuersi, vari, e degni d'eterna memoria, successi, occorsi in questa Città, narratone due sacri, nel secondo, e Terzo Libro, tali che par quasi impossibile addurre cosa, d'equiualente dignità in questo genere; con tutto ciò quello, ò quelli, che siamo hora per ispiegare, sicurissimo sono, che non saranno da pio, e giudicioso Lettore stimati men degni, e meno memorabili.

Passò alla Celeste, da questa miserabil vita alli tredici di
1231 Giugno del medesimo anno mille ducento trent'uno il glorioso Confessore Santo Antonio di Lisbona, detto comunemente da Padoua, per occasione del luogo, oue morì, & ne giacciono quelle Sante Ossa, onde perch'egli prima, che cosa si trasferisse, con l'habitazione di tempo notabile, con Prediche, e Miracoli stupendissimi, nobilitò questa Patria, e ridusse numero incredibile di peccatori, di Hebrei, e di Heretici alla via della salute, qui narraremo le cose più principali, che vi fece. Hauend'egli in Francia da Buonuillo Riminese, pertinacissimo Heretico da lui conuinto, e ricondotto nel grembo della Fede Cattolica, inteso, che qui erano Heretici in gran copia, diliberò di venirci,

QVARTO. 429

nirci, come si raccoglie da molte memorie manoscritte, di Forlì, oue il Santo dimorò lungo tempo, e da altre della Città nostra. Oltre alla tradizione, & alle pitture antiche, io so bene che il Surio, & altri tengono, che qui fosse detta conuersione di Buonuillo, e predicando la parola di Dio, non era da molti ascoltata, onde trattosi al mare sopra vno scoglietto, ò con più verità parlando, vestigio, ò fondamento d'edificio antico, fatto di minuta scaglia, e di calce, dopo hauer con molta diuozione, & enargia di parole recitate le lodi del Sigaore, dichiarato il santissimo Euangelio, mostrata la certezza della morte, la perdita del celeste Regno per li graui peccati, & in particolare dell'Heresia, il giusto sdegno di Dio, e l'attroci pene dell'Inferno, essaggerò contra gli Heretici, & Hebrei, ch'anco di questi gran copia v'era, i quali ostinatamente camminauano alla via della perdizione, lasciata quella della salute, mà non curando gli Heretici, & Infedeli, che si trouarono presenti, il suo parlare, anzi ridendosi di quei pochi Cattolici, che con attenzione, e stupore l'ascoltauano, il Padre Santo auedutosene, si come era alla riua del mare, & oue appunto il fiume Arimino, ò Marecchia, in nome del Saluatore del Mondo chiamò i Pesci, che venissero ad vdir la sua Santa parola; poiche l'humane creature, ò la ricusauano, ò disprezzauano, ò poco stimauanla almeno, & ecco subito comparir dal Fiume, e dal mare vna infinità di vari Pesci, e notando sopra l'acque giunger à riua, oue vna parte fermossi, e l'altra guizzando abbandonò l'acque, e venne sopra le molli arene, e quiui con stupendo ordine secondo le spécie loro vniti tutti, restero vaga, e miracolosa vista, attenti ponendosi in atto, come vbbidienti ad ascoltar la parola di Dio. Il Santo, vedendo questo à confusione delle creature ragioneuoli, sparse per tenerezza gran copia di lagrime, e dopò hauer discorso dotta, e altamente sopra la gran prouidenza di Dio, e della santa vbbidienza, finì il suo parlare, data poi volta per tornare alla Città, s'auuide, che da medesimi pesci era seguitato, onde imaginandosi

Kkk da ca-

Copia del Raccolto istorico della fondatione di Rimino e dell'origine e vite dei Malatesti del Clementini (1617), dove si racconta il miracolo della mula (Biblioteca diocesana "Mons. Biancheri", Fondo Antico); sotto: Sant'Antonio col Bambin Gesù che tiene in mano il libro (Archivio diocesano "Card. Garampi")

Onde con tutto che questo santo per esser morto d'anni trentasei nella città di Padova da essa venga chiamato, non forse disconverrebbe d'esser da Rimino detto". Con queste parole lo storico **Cesare Clementini**, nel suo *Raccolto istorico della fondatione di Rimino, e dell'origine, e vite de' Malatesti* (Rimini 1617) termina l'elogio di Antonio, il santo che, grazie alla sua predicazione, aveva reso la città "immune" dalle eresie.
In realtà, come anche il Clementini sa bene, Antonio era arrivato a Rimini dopo un percorso complesso, al quale si potrebbe applicare l'aforisma di Bossuet: che Dio scrive diritto su righe storte.

Era nato infatti a Lisbona nel 1195 da una famiglia della piccola nobiltà militare (secondo alcuni il padre discendeva da Goffredo di Buglione, il comandante della *prima crociata*). I genitori, Martino de' Buglioni e Maria Taveira, lo battezzano col nome di Fernando, che nel significato *etimologico* indica "colui che è valente nell'assicurare la pace". *Nomen omen* dunque!
A quindici anni Fernando entra come novizio nel monastero di San Vincenzo a Lisbona, poi si trasferisce nel monastero di Santa Cruz di Coimbra, il maggior centro culturale del Portogallo appartenente all'Ordine dei Canonici regolari di Sant'Agostino, dove studia scienze e teologia con ottimi maestri, preparandosi all'ordinazione sacerdotale che riceve nel 1219.

A cambiare la sua vita è l'incontro coi francescani.
Nel 1220 i corpi di cinque frati francescani decapitati in Marocco, dove erano stati mandati a predicare da Francesco d'Assisi, giungono a Coimbra per essere tumulati nella chiesa agostiniana di Santa Cruz. La testimonianza di questi frati contribuisce ad orientare la decisione di don Fernando ad entrare nell'Ordine francescano. Ottenuto il permesso dal provinciale francescano di Spagna e dal priore agostiniano, Fernando entra nel romitorio dei Minori e fa subito professione religiosa, mutando il nome in Antonio, in onore dell'abate egiziano. Subito chiede ed ottiene di partire missionario in Marocco, ma, ammalatosi di febbri malariche, viene convinto a tornare in patria. Una tempesta lo costringe ad approdare a Messina, dove viene accolto e curato dai francescani del luogo. Insieme a loro pochi mesi dopo si reca, a piedi, ad Assisi, al Capitolo generale.

Al termine dei nove giorni del Capitolo, frate Graziano, ministro provinciale della Romagna, saputo che il giovane

frate è anche sacerdote, lo prega di seguirlo. In compagnia di fra Graziano da Bagnacavallo e di altri confratelli romagnoli, nel giugno 1221 frate Antonio arriva all'eremo di Montepaolo, per trascorrere le giornate in preghiera, meditazione, lavoro e umili servizi. Ma poco più di un anno dopo avviene la seconda svolta della sua vita, quando deve scendere a Forlì con i confratelli per assistere nella chiesa di San Mercuriale all'ordinazione di nuovi sacerdoti dell'ordine. Invitato a rivolgere un discorso esortativo ai candidati e agli ospiti (nessuno dei presenti si sente in grado di farlo), ha modo di rivelare dietro l'apparenza umile e dimessa una profonda cultura biblica e una salda dottrina teologica oltre ad un inaspettato talento di predicatore.

Lo stesso Francesco gli assegna allora il ruolo di insegnante e di predicatore, pur con la raccomandazione di non trascurare tuttavia lo spirito di preghiera.
Una delle prime tappe della predicazione è, appunto, **Rimini**, travagliata dalle fazioni politiche e dalle eresie.
Qui, grazie anche all'aiuto di miracoli straordinari, riesce a fare in modo che - come scrive il Clementini - "*riminese alcuno giammai non fosse per l'avvenire d'heresia macchiato*".

Dopo la partenza da Rimini insegna Teologia a Bologna, e nel 1224/25 parte per la Francia dove unisce all'attività di predicatore e insegnante la responsabilità di governo. È ad Arles, Montpellier, Tolosa, Custode dei frati di Limoges, Guardiano dei frati di Le Puy...
Alla fine del 1227 tornato in Italia partecipa al Capitolo di Assisi, dove viene nominato Ministro provinciale del Nord Italia, carica che ricopre fino al Capitolo del 1230, senza tralasciare prediche e insegnamento in varie zone del Veneto.

Concluso l'incarico di Provinciale, si stabilisce a Padova che, grazie alla presenza di una ricca biblioteca, gli serve da *scriptorium* per la stesura dei suoi *Sermones*.
Quando sente la necessità di riposarsi si ritira a Camposampiero, vicino Padova, dove il conte Tiso, che aveva regalato un eremo ai frati, gli aveva fatto allestire una stanzetta tra i rami di un grande albero di noce.
Il 13 giugno del 1231, mentre è trasportato dall'eremo di Camposampiero, a Padova, dove aveva chiesto di poter morire, la morte lo coglie all'Arcella, alla periferia della città.

Durante la sua non lunga presenza a Rimini Antonio si era imposto con la predicazione e soprattutto con due miracoli che dopo la metà del Trecento vengono raccolti, assieme a molti altri, da Arnaldo da Serrano nell'opera *Cronaca dei XXIV Generali* e sono diventati famosi anche fuori d'Italia, forse anche perché, secondo la tradizione francescana, hanno come "protagonisti" animali.

Il primo è quello della predica ai pesci, raccontato anche nel XL capitolo dei *Fioretti di san Francesco*. Poiché nessun riminese mostra attenzione alla predicazione di Antonio, il frate si reca nel luogo dove il fiume Marecchia sfocia al mare e chiama i pesci perché vengano ad ascoltare la parola del Signore.
Al suo invito, tutti i pesci grandi e piccoli (tutti tranne quelli che per la loro negligenza verranno chiamati *paganelli*) escono con la testa dall'acqua e si dispongono in ordine di grandezza nei luoghi più propizi per ascoltare il sermone. Ai pesci fra Antonio rivolge una predica intessuta di citazioni bibliche, tesa a dimostrare che il mondo è uscito buono dalle mani di Dio e non è frutto, dunque, di un dio cattivo, come sostenevano i catari. I pesci replicano lodando l'Altissimo "con tutti i segni a loro possibili". Davanti a tale miracolo la città accorre e molti eretici si convertono.

Il secondo miracolo è quello della mula, che il cardinal Bellarmino sosteneva essere accaduto a Tolosa, ma che il Clementini, appellandosi alla lunga tradizione, sostiene essere avvenuto a Rimini.
Poiché Bonvillo, il capo degli eretici, negava la presenza di Cristo nell'ostia consacrata, si stabilisce - in una sorta di "giudizio di Dio" (molto in voga all'epoca) - di vedere come si sarebbe comportata una mula, tenuta a digiuno per tre giorni, davanti ad un cesto di biada e a un'ostia consacrata. Fra Antonio fa porre un altare sulla colonna dalla quale aveva predicato e celebra la messa.
Al termine viene portata la mula che, disdegnando la biada, corre a mettersi in ginocchio davanti all'ostia consacrata, inducendo alla conversione Bonvillo e gli altri eretici.
Al racconto Clementini aggiunge qualche "si dice": che la colonna era quella dalla quale Giulio Cesare aveva parlato ai soldati dopo il passaggio del Rubicone e che era la stessa sulla quale san Gaudenzo aveva celebrato messa e aveva compiuto un miracolo analogo a quello di Antonio, per convertire gli eretici Tauro e Marziano.

A questi due miracoli Clementini e Adimari (*Sito riminese*, Brescia 1616), ne aggiungono un terzo meno noto. Gli eretici, indispettiti dalla predicazione e dalle conversioni ottenute da fra Antonio, lo invitano a pranzo per avvelenarlo.
Avvisato da Dio, Antonio li rimprovera dell'inganno con parole affabili e pacate, e questi rispondono che si trattava di una prova, poiché nel Vangelo è scritto che "se anche prenderanno una bevanda mortale non nuocerà loro" e aggiungono che, se fosse rimasto illeso, si sarebbero convertiti.
E tutti si convertono quando Antonio, dopo aver fatto la croce sul cibo, ne mangia e continua a sentirsi bene.
Ma a ricordare questo miracolo, a Rimini non c'è nient'altro se non le parole dei due storici ricordati.
(1 - continua)

Cinzia Montevecchi
e Federica Giovannini